

PER

LE NOBILISSIME NOZZE

GIUSTI - CITTADELLA



Padova, Tip. Seminario, 1863.

A

GIULIO CO. CIUSTI

BELLA MENTE NOBILE CUORE

OGGI SPOSO

A

LUCIA CO. CITTADELLA

AMORE E DELIZIA DI TUTTI

QUESTE LETTERE INEDITE

DI CELEBRE POETA ITALIANO

IN ARRA DI STIMA E DI ESULTANZA

DEDICA

G. E. G.

Sig. mio.

Io mando per il presente corriere di Venezia la copia della *Secchia* corretta e mutata, e aggiunta in molti luoghi come V. S. vedrà. S'altro vi sarà da mutare fuora della revisione del santuficio V. S. me l'avviserà, e de' luoghi che non vorrà passare il santuficio mi rimetterò a lei, non credendo che possano esser molti. Ma a V. S. ha da premere che la rivegga un galant'uomo. Quell'episodio dell'alloggio di Castelfranco a me non par cosa, che non ve ne siano delle peggiori assai nell'*Ariosto* e nel *Boiardo*, pur mi rimetto.

Io credo che lo stampatore adoprerà bel carattere e buona carta, poichè questo è anche parte del suo interesse per agevolar tanto più la vendita a i libri; ma quando egli trascurasse, V. S. avrà da curarsene Ella, e veder che il carattere sia grandetto, acciò il volume abbia tanto più corpo e forma di Poema; se venisse bene in duodecimo a due ottave per facciata, come stà in iscrittura, e che la carta fosse grossetta, credo faria bella mostra. V. S. non

lasci principiare, che prima non si soddisfaccia poi che i genj nostri s'incontrano. E se le paresse di far gli argomenti ai Canti, mi rimetto a lei. Si pubblicherà per questa prima volta sotto nome di Androvinci Melisone, che in greco è l'istesso che Alessandro Tassoni: nell'avvenir poi ci governeremo da i successi. Ho oscurate e mutate tutte le cose che potevano dispiacere a persone vive. Nell'ortografia n'ho innovate alcune, per esempio, le voci che si solevano finire in due i, Varij, Genij, Proprij, Esempij, e tali che i Cruscantì, scrivono con i semplice Vari, Geni, Esempi, io li scrivo con j lunga, Varj, Genj, Esempj, Proprij; e così gli altri come vedrà, e in questo prego V. S. ad avvertirci, così nella Secchia come nella Varietà, essendo mia invenzione fondata nell'esempio de' Latini, e nell'istessa pronunzia. Ho scritto Cavagliere col g perchè Cavaliere non è altro che in latino corrotto Caballiherus, e va scritto o con doppia l, o con gl, come il pronuncia la comune d'Italia. Ho scritto Della, Alla, Dalla nella Secchia, perchè così si pronunzia, e così si scrive, e non c'è ragione perchè in questo il verso abbia da esser differente dalla prosa; ho levata la u dalla voce figliolo, perchè i versi non vogliono esser pronunziati con l'affettazione della favella fiorentina, e per questo il Petrarca medesimo scrisse anch'egli foco e non fuoco, core e non cuore, e tant'altre, oltre che sto in dubbio, se manco in prosa dobbiamo scrivere figliuolo, per non dare oc-

casione ai forestieri, che pronunzino figli uolo; nondimeno se vi sarà cosa, alla quale V. S. abbia ragione in contrario, non resti d'avvisarlo. Ho accomodati i luoghi della mostra Padovana come ho saputo, e come può sapere uno che non sia stato costà; se vi sarà disonanza V. S. l'accomodi ella a suo gusto. In ultimo del libro vi è la quistione del moto della terra cucita con un filo, che V. S. potrà tagliare e levarla. E ne sono aggiunte le correzioni di due luoghi del quinto e sesto libro della Varietà, le quali io avea mandati al Ciotti, ma poi che V. S. m'avvisa che non c'è l'una nel volume piccolo che è il meglio corretto, non vi sarà neanche l'altra; V. S. di già le aggiunga subito acciò non se le scordi; e la questione del moto della terra la dij a rivedere all'Inquisitore, ch'io non credo che in essa vi sarà difficoltà.

Quanto alla Varietà de' Pensieri, m'imagino che 'l libraro vorrà stamparla in 8.°, però in tal caso V. S. di già vegga che il carattere almeno sia bello e la carta della migliore. Nella Secchia non ho mutato nulla intorno alla giostra del Romanesco, perchè se V. S. considererà bene troverà ch'egli andò con più coraggio la terza volta, che la seconda, e la prima. E non importa che avesse perdute le staffe, potendo presumere che l'avversario stesse peggio di lui. E troppo importava qui l'essere stato due volte saldo all'incontro, cosa che non aveva fatto alcuno di tant' altri cavaglieri famosi.

Mons. Querenghi dice che ne' Sonetti che fa ristampare ve ne sono due scritti ad un Zio di V. S. in risposta di due suoi, i quali se avesse gli aggiugnerebbe in ultimo, e prega V. S. a mandarglieli se gli ha. Cominciano l'uno: *Vivo raggio d'Amor* — e l'altro: *Con Vesuvio, e con Etna*.

Adesso la famiglia Barisona è chiamata all'immortalità, V. S. non si lasci morire le carte in mano, e se non vuol pensare a se per la confidenza che ha nelle proprie forze, pensi alla fama de' posteri.

Del resto mi rallegro della vittoria avuta dal fratello di V. S. contra i nemici, e m'imagino che verranno a casa bandiere, e cavalli, e spoglie diverse. Io ho un segreto da proporre alla Republica Serenissima, e V. S. potrebbe scrivere a Mons. Gualdi che il proponesse a bocca poichè si trova a Venezia.

Questo è di far empir molti carratelli di Moscato e di Liatico, e mettervi due libbre d'antimonio o tre per ciascheduno, e mandarlo nel campo de' nemici dissimulatamente. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma li 15 di Maggio 1616.

Di V. S. Ill. e Rev.

Aff. Serv.

ALESS. TASSONI.

Sig. mio,

Ho veduta la mostra della carta mandatami da V. S. quale mi pare comportevole; resta che abbiamo soddisfazione nel carattere, del che la diligenza, e l'amore di V. S. non mi lascia dubitar punto, vedendo quello che fa in cotesto maneggio per favorirmi. Io consegnai sette dì sono la copia della Secchia al sig. Girolamo Aleandro Segretario del sig. Cardinal Bandini, che mi promise mandarla il giorno seguente per un gentilissimo nipote suo che partiva per cotesta volta. Ma non giugnerà così subito, perchè è un poco indisposto, e viene in lettica. Il nome io non lo so, ma vedrò di saperlo prima ch'io chiuda la presente, e l'aggiugnerò in ultimo, acciò nel capitare a Padova V. S. possa averne contezza, perchè vedrò parimenti d'intendere dove egli sia per smontare. Se ben il sig. Aleandro mi promette, ch'egli stesso manderà senz'altro il libro a casa di V. S. Col libro è una lettera con molti particolari in materia della stampa, che V. S. vedrà poi. Evvi pari-

*

menti il quesito del moto della terra, con la correzione di due luoghi nel 5.^o e 6.^o lib. della *Varietà de Pensieri*. Nella mostra Padovana vedrà V. S. mutate alcune Terre, ma se non fossero quelle ch'ella vorrebbe, o me l'avvisi o l'accomodi essa. Dell'impresa del Santuliana si può dir così:

Ugon sull'armi, e nella sopraveste

Un pardo d'oro, e 'l campo avea celeste.

Quanto agli argomenti, e all'epistola che si suol mettere avanti, io mi rimetto a V. S. Solamente la prego a vedere di stamparlo in forma e carattere che faccia un poco di corpo, acciò non paia la storia di Liombruno, e l'istesso riguardo parimenti la supplico ad avere nella *Varietà de' Pensieri*, acciò avendola ampliata non paia sminuita. Io avrei rivolto l'animo a fare qualche altro quesito curioso per aggiugnerlo; ma il non saper se il libraro l'avrebbe caro, o discaro mi fa soprasedere; con tutto ch'io sia ozioso, e confinato in casa la miglior parte del giorno per esser morto uno dei cavalli della carrozza di Mons. Querenghi, il quale facendo stampar di nuovo le sue *Rime*, desidererebbe da V. S. due Sonetti, che già gli scrisse la buona memoria di suo Zio, perchè vorrebbe stampargli con le risposte. Mi sono scordato i principj, ma V. S. li vedrà nella lettera che viene con la *Secchia di Androvinci Melisone*, che tale è il nome del Poeta. E con questo bacio a V. S. le mani aspettando da lei qualche avviso della verità di co-

testi successi di guerra, che qui sono detti diversamente, nè se ne può sapere la verità, e tanto più che questi maligni sono nemici della Repubblica, e tengono più tosto con quegli eretici ubbriachi, che con noi altri veri Italiani, se ben veramente, per quel che si vede, non valorosissimi.

Di Roma li 23 Maggio 1616.

Partì la Secchia sei dì sono, portata in lettica dal sig. Francesco Melchior parente del sig. Aleandro, conte gentilissimo furfano, e conosciuto da V. S.

Di V. S. Ill. e Rev.

Aff. Serv.

ALESS. TASSONI.

Sig. mio.

Neanco quest'ordinario ho ricevuto lettere di V. S. che sono già due; e abbiamo avviso che il sig. Francesco Melchior è già arrivato a casa, dopo essere stato non solamente a Padova, ma a Venezia ancora; però di grazia V. S. m'avvisi se ha avuta la copia della Secchia o no, avendo egli promesso di fargliela subito avere nel passar da Padova.

Qui corrono pessime nuove delle cose della guerra, cioè, che tutto l'esercito Veneto muore di peste; qui le nuove cattive sono udite con gusto, V. S. sa il perchè; io per me vorrei udirle buone, non avendo l'animo magagnato dall'interesse. Se le cose di Savoia si tornano a rompere, come si dubita, sarà un aiuto di costa di non poco momento. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma li 16 di Giugno 1616.

Di V. S. Ill. Rev.

Aff. Serr.

ALESS. TASSONI.

Sig. mio.

Ho ricevuto due libri di V. S. quest'ordinario con gli 8 argomenti, e l'avviso dell'arrivo della Secchia, della quale aspetto ragguaglio, come l'avranno trattata cotesti Revisori.

Quanto a quello che V. S. mi tocca di Simon Bertacchi e del co. di Culagna, non vi sono al mondo questi due personaggi. Ma vi è ben la famiglia de Bertacchi in Castelnovo, e il Vescovo di Modana, nomato Pellegrino è di quella; ma non mi pare, nè che il nome di Simone, nè che l'insegna del santo, possa fargli pregiudizio alcuno. Pure V. S. ci penserà meglio.

Il Conte di Culagna non vi è, nè mai vi è stato. Ma vi è un Conte ferrarese, vantatore e poltrone in cremesino, che è Conte di Bismorla, e ivi non molto distante è la rocca di Culagna, qual è del Duca di Modana: però avend'io scritto nell'ultima copia mandata

Il Conte di Bismorla e di Culagna,

se parerà a V. S. che quella giunta di Bismorla possa pregiudicare, non ostante che sia Contea fondata tre anni sono, potrà cassarla, e far come prima

Il Conte della rocca di Culagna.

Quanto alle voci *della, alla, o de la, a la* e *Caraglieri* o *Cavaliere*, V. S. faccia come le piace più. Non è dubbio, che *de la* erano da principio due tolti dal latino (*de illa*), e che l'uso l'ha ristrette in una; ma i poeti l'hanno conservate ad libitum, per potersene servire in rima con *cela, vela*, e tali, come hanno fatto alcuni. *Cavaliere* così l'usa, e l'ha sempre usato la comune; io il cominciai a scrivere con *g* alle volte, non sempre, parendomi che ciò concordasse anche con la pronuncia fiorentina, che dice più volentieri favellando cavagli che cavalli. Dappoi ho veduto, che alcuni fiorentini l'hanno usato. Ma V. S. cammini alla sicura, e scriva *Cavaliero*.

Mi scordavo d'avvisarla che in due luoghi ho scritto *camiscia* per *camicia*, credendo che fosse pronuncia sanese, e ho trovato che è lucchese, però V. S. faccia *camicia* nell'ottava 9 del primo Canto; e nella 15 dell'8.^o

Quanto alla Varietà de' Pensieri, se V. S. ha patteggiato che si stampino in 4.^o staranno meglio così: resta solo che V. S. vegga che il carattere sia bello, e ch'io n'abbia dodici copie in carta reale pagandole, per donare a Principi, che questo non importa nulla allo stampatore.

Degli argomenti vi sarà qualche cosa da ripolire, ma aspetto gli ultimi due per scrivere ogni cosa insieme. Piace la fatica a Mons. Queronghi, il qual la saluta, e dice, che li due Sonetti saranno in un libretto a penna, che aveva il sig. suo Zio, delle rime sue particolari. Ed io con tal fine bacio a V. S. le mani.

Di Roma li 16 di Giugno 1616.

Di V. S. Ill. e Rev.

Aff. Serr.

ALESS. TASSONI.

Sig. mio.

Non scrivo a V. S. le ragioni che m'hanno mosso a mutare alcuni versi nelle sue ottave, perchè sarei troppo lungo; Ella vedrà se le piaciono così; e se no, facciale come vuole, che il suo gusto piacerà sempre a me. V. S. non me n'ha mandate se non otto; gliene rimando nove per agevolare la strada a far la decima, imaginandomi che sia restata per fatica. Avrei fatta la decima ancora, ma non ho voluto pregiudicare tanto al fior del suo ingegno.

Prego V. S. solamente a procurare che cotesti Revisori trattino il Poema da pentola e non da secchia, cioè che non ne levino il condito, lasciando l'acqua schietta. Nè si maravigli V. S. ch'io dubiti, perchè conosco la superstiziosa pervicacia de' censori moderni, e l'avversione che hanno dalle cose allegre e amiche della natura umana, i predominati dalla malignità di Saturno.

Dell'avviso datomi intorno ai due luoghi della Varietà de' Pensieri, ne resto obligatissimo a V. S. Gli

ho riveduti, e mi favorirà di correggerli conforme
alla nota che vedrà nell'incluso foglio dopo l'ottave.
E a V. S. con tal fine bacio le mani.

Di Roma li 25 Giugno 1616.

Di V. S. Ill. e Rev.

Aff. Serv.

ALESS. TASSONI.

Sig. mio.

V. S. ha opinione che si possa stampare la Secchia, mentre l'Autore ha congiunti il sole e la luna, in quadrato di Saturno, che sta nella nona, e io tengo di no; ora vedremo chi s'ingannerà. Già l'esperienza è fatta a Venezia; ma una cosa sola potrebbe aiutar V. S., cioè che il negozio si tirasse tanto in lungo, che la direzione finisse di passare, la quale, credo abbia di già cominciato da Maggio in qua.

Qui se ne stanno aspettando cento copie con desiderio; e io con tutto ciò non n'aspetto se non male, perchè la congiunzione del sole alla luna suol fare cose notabili, ma non cose buone; il successo ne chiarirà. V. S. dovea procurare che la rivedesse il sig. Pignoria, o soggetto simile; perchè co' censori non ci accorderemo mai, avendo eglino questa proposizione per massima; che tutto quello, che piace all'umana natura dispiaccia a Dio; come se la natura nostra fosse un'antipatia della natura divina, com'è la diabolica; e bisognasse corregger quelle parole della sacra Ge-

nesi: *fecit hominem ad imaginem suam*; e dire: *fecit hominem ad sui contrapositionem*. Ma io non vo' dir altro fin che V. S. non m'avvisi di quello che sarà seguito costì. Ho vedute le due ottave degli ultimi argomenti mandatimi da V. S., e quanto alla decima giudico, che possa lasciarsi come sta.

Nondimeno se paresse a V. S. di sciogliere più i due ultimi versi, potrebbe dire così:

Rimansi il Re, non è la Secchia resa,

Del resto si finisce ogni contesa.

Ma noi disputiam de' laccetti, e non sappiam se la scarpa entrerà nel piede. Io mandai con gli altri argomenti le correzioni dei due luoghi della Varietà de' Pensieri; V. S. non si scordi di favorirmi di metterle a' luoghi loro, se non l'ha fatto. E bacio con tal fine a V. S. le mani.

Di Roma li 9 di Luglio 1616.

Di V. S. Ill. e Rev.

Aff. Sere.

ALESS. TASSONI.

Sig. mio.

La cagione del passato silenzio di V. S. m'è più discara che il silenzio medesimo, e tanto maggiormente che qui è venuta nuova che il fratello suo per disgusti abbia rinunziata la compagnia delle corrazze che aveva.

Quanto alla Secchia faccia V. S. quello che le detta la sua prudenza; che se ella porta seco la maledizione non si può far altro. L'amico scrupoloso, che V. S. mi diceva, è stato qui un tempo; ed era tenuto per un solennissimo balordo; trasfigurava il Petrarca, applicando i sospiri e le lagrime di Laura a quelle di Papa Clemente; e mentre cercava e ambiva lode d'uomo spirituale, fu tenuto ch'egli armeggiasse gagliardamente; però io resto scandalizzato, che V. S. abbia avuta fede in lui: bisogna cercare uomini d'ingegno vivace e spiritoso, e non gente flemmatica di natura servile e insensata.

Quanto ai luoghi che V. S. m'accenna, vegga se in cambio di quel verso

E si ritrasse alla trincea vicina,
fosse meglio dire

E si ritrasse a un'osteria vicina.

L'esser di minor numero le genti di mezzo, che quelle de' corni della battaglia non importa nulla; gli eserciti Romani s'ordinavano con una legione nel destro corno, l'altra nel sinistro, non si facendo quasi mai menzione della battaglia di mezzo. V. S. vegga Livio. Mirasi nell'ordinanze a fare i lati eguali, se i luoghi non sono disuguali, e se nella fronte non v'è gente di mezzo s'appressano l'uno all'altro; se v'è gente da mettere in mezzo s'allargano conforme al numero ch'ella è. Il Tasso tra le genti d'India, o Persia da un lato, e quella d'Egitto dall'altra, mise Armida sola nel mezzo, ch'avea manco gente della nostra della Romagna.

Quanto all'ordinanza delle 400 barbuti; se quella mostra si fosse fatta in campagna aperta V. S. avrebbe miglior ragione; ma uscendo fuori d'una porta, ove finalmente non avrebbero potuto passare in più di tre al pari, per rispetto dell'ingombro e delle barde de' cavalli, V. S. può contentarsi che passino a due a due, e dire al Nunzio che abbia pazienza d'aspettare un pochetto di più: essendo cosa convenevole che i Bolognesi facciano questo onore ai Bresciani, di far vedere gli aiuti loro con pompa grande. Restrignerannosi poi usciti che sieno. E con questo a V. S. bacio le mani.

Di Roma li 30 di Luglio 1616.

Di V. S. Ill. e Rev.

Aff. Serr.

ALESS. TASSONI.

Sig. mio.

Io gusto in vedere che a V. S. non mancano ripieghi da conservar la speranza in materia della Secchia. Bisogna disingannarsi e credere che quand'uno è più idiota, tanto è più scrupoloso. La regola del Concilio e gli ordini degli Inquisitori sono che non si lascino passare cose alla stampa che sieno nè direttamente, nè indirettamente contra la Fede cattolica, nè contra i buoni costumi. E le approvazioni sa V. S. che si fanno così: *Facio fidem ego talis etc me legisse hunc librum cui titulus est etc nec quidquam in eo reperisse quod catholicae fidei vel bonis moribus repugnet etc.* Ora io vorrei che mi dicessero cotesti Teologi dall'uva secca, che hanno veduta la Secchia, che cosa ci trovino di repugnante alla Fede o ai buoni costumi. Potranno allegare il principio dell'ultimo Canto, e due o tre versi in altri luoghi, dove si favella in burla d'alcune azioni che sono *ad utrumlibet*, e non sono cose che offendano nè la podestà, nè la maestà sua. E son cose che nel Platina medesimo

e in altri storici, che trattano di quel tempo ve ne sono delle cento volte peggiori. Ma sia alla peggio, perchè non hanno notato quello che offendeva l'aure loro purgatissime; e non mostrar nel resto il giudizio dell'asino. Orsu non parliam più di questo che per Dio se me la fanno montare, manderò il libro a stampare in Alemagna, e vi aggiugnerò una coda contra quelli che l'hanno veduto costì, di sorte che correranno al palio de' coglioni con Calandrino del Boccaccio. Per Dio che è vergogna enorme della città di Padova così famosa in lettere, che vi sieno così solenni coglioni. E se fossi in V. S. me l'riputerei ad offesa e a disonore. Gli farei vedere a Mons. Gualdo che intende e che ha giudizio. Ma se l'amico che V. S. scrive nell'ultima sua le fa il servizio, non occorrerà altro, se bene di certuni io non me ne fido, nè morti nè vivi. Bacio a V. S. le mani.

Di Roma li 5 d'Agosto 1616.

Di V. S. Ill. e Rev.

Aff. Serv.

ALESS. TASSONI.

Sig. mio.

Dalla lettera di V. S. delli 16 veggo la mala sorte, e non so più che mi dire, nè che mi scrivere. V. S. faccia alla peggio. La Secchia s'io vorrò stamparla la stamperò sicurissimamente fuori di Padova: ma mi preme lo stamparla costì per quel rispetto che sa V. S. d'ingropparle la Varietà de' Pensieri. Mons. Querenghi mi disse anch'egli, che il sig. Antonio non era a proposito, nè lui nè alcun altro che ambisca titolo di santità, perchè non vogliono arrischiare il credito vero o falso che sia. Vorrebbe essere un uomo dotto, allegro e senza simulazione, e che avesse qualche gusto di poesia. Però mi dubito che si durerà fatica a trovarlo: massimamente con questi nostri saturni, l'uno in IX. l'altro in XI. E possibile che tra tanti letterati che sono in Padova non ve ne sia alcuno galantuomo! Ogni dì si riformano gl'Indici, ogni dì si fanno nuove proibizioni, e ogni dì va mancando il numero de' Cattolici; qualche abbaglio bisogna che sia in questo negozio. Bacio le mani a V. S.

Di Roma li 24 di Settembre 1616.

Di V. S. Ill. e Rev.

Aff. Serv.

ALBES. TASSONI.